

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI

Corso di laurea Storia e tutela dei beni artistici e musicali

Gli affreschi di San Giovanni in Monterrone

Relatore: Ch.ma Prof. Valentina Cantone

Laureando: Mariapaola Tomeo

Matr.:1150480

Anno Accademico

2022/2023

INDICE

1. INTRODUZIONE	pag.5
2. LE CHIESE RUPESTRI DI MATERA	pag.7
2.1. INSEDIAMENTI RUPESTRI NEL MATERANO	pag.7
2.2. ELEMENTI BIZANTINI NELLA PITTURA RUPESTRE DI MATERA	pag.15
3. SAN GIOVANNI IN MONTEERRONE	pag.27
3.1. FORTUNA CRITICA	pag.27
3.2. AFFRESCHI	pag.33
3.3. CONFRONTI	pag.47
4. BIBLIOGRAFIA	pag.53

1.INTRODUZIONE

Meravigliosamente descritta da Carlo Levi, scelta da Pier Paolo Pasolini per il suo film *Il Vangelo secondo Matteo*, amata da molti poeti tra cui Giovanni Pascoli, e cantanti, come Lucio Dalla, Matera è senza dubbio una città che affascina per la sua peculiarità, per il suo essere pittoresca e misteriosa allo stesso tempo.

Questa ricerca nasce dalla curiosità scaturita in me in seguito ad una vacanza, a luglio 2022, in cui una preparata guida turistica mi ha introdotto l'arte che si nasconde nelle grotte di questa meravigliosa città.

Il presente studio ha come oggetto gli affreschi della chiesa-cripta che, in questo viaggio, mi ha colpita maggiormente, quella di San Giovanni in Monterrone. A questa piccola chiesa ipogea si accede tramite un cunicolo che la collega ad un'altra chiesa scavata nel tufo, quella di Santa Maria de Idris. Addentrandosi nella cripta, ci si trova davanti a pitture di altissima qualità e che presentano stilemi di derivazione bizantina.

L'elaborato inizia con una ricerca più generica, relativa al contesto culturale delle strutture ipogee del sud Italia in cui si inseriscono questi affreschi, una breve descrizione geografica, storica e culturale dei Sassi di Matera introdurrà il lettore nell'area trattata.

Nel capitolo successivo si sono analizzati gli elementi architettonici e pittorici che presentano evidenti legami con la cultura bizantina. Si è cercato poi di riassumere le varie tesi che nel tempo gli studiosi hanno avanzato per spiegare in che modo e in che periodo tali elementi siano arrivati in Occidente.

In seguito, si è esaminato nello specifico il caso della chiesa di San Giovanni in Monterrone.

L'approfondimento inizia dalla fortuna critica del sito: un riassunto degli studi più importanti fatti sino ad ora.

A questo segue un paragrafo relativo alla descrizione degli affreschi più importanti presenti nella cripta: la tecnica di esecuzione, la loro collocazione, le possibili datazioni e le caratteristiche che rimandano alla pittura orientale.

L'ultimo paragrafo è dedicato ad una serie di confronti che attestano che quella di Matera non è una realtà isolata ma che, nonostante fosse abitata da una popolazione rurale caratterizzata dalla vita in grotta, i pittori di queste opere erano costantemente aggiornati, grazie al tramite della vicina Puglia, sulle novità pittoriche orientali e pronti a rielaborarle in chiave occidentale.

2.LE CHIESE RUPESTRI DI MATERA

2.1 INSEDIAMENTI RUPESTRI NEL MATERANO

La città di Matera condivide le caratteristiche morfologiche della catena delle Murge, un altopiano della regione pugliese costituito da calcari bianco-grigiastri intorno ai quali sono presenti depositi di tufo, pietra largamente usata nelle costruzioni. Questa città sorge lungo una grande e profonda frattura nella roccia: la "Gravina". Il nucleo originario di Matera si sviluppa a ridosso dell'altura della Cattedrale, al di sotto della quale si estendono i due quartieri primitivi: i Sassi. Questi due agglomerati urbani sono il *Sasso Barisano* (fig.1), orientato verso le Puglie, e il *Sasso Caveoso* (fig.2) orientato verso il Montescaglioso (Mons Caveosus).¹ Quest'ultimo ha un aspetto più antico; le abitazioni scavate nella roccia, infatti, sono rimaste quasi completamente intatte rispetto al passato.

Sin dal Neolitico il territorio di Matera fu caratterizzato dalla vita in grotta, che, con il passare degli anni e l'affinarsi delle tecniche di scavo, si adattò sempre di più alle esigenze quotidiane.²

Così come gli edifici abitativi, anche la maggior parte degli edifici di culto furono scavati nella roccia, fatta eccezione per la chiesa cattedrale risalente al XIII secolo.³ Questo fenomeno di diffusione di chiese-cripte è da collocare nell'Alto Medioevo, in un contesto di sviluppo di istituzioni religiose private o di centri monastici. A causa, però, dell'assenza di fonti giuridiche o letterarie, è difficile stabilire l'origine di questi edifici, ancor di più se si considera che gli affreschi sulle pareti sono nella maggior parte dei casi posteriori e non coevi alla struttura religiosa.⁴

È necessario inoltre specificare che non tutti questi edifici di culto sono vere e proprie chiese nel senso proprio del termine; troviamo infatti anche cappelle rurali e chiese private che attestano la religiosità delle popolazioni insediate nel territorio.⁵ La struttura di queste chiese è condizionata

¹ LA SCALETTA 1966, p.10.

² GIORDANO 2010, p. 262.

³ *Ibidem*.

⁴ GIORDANO 2010, p.263.

⁵ *ivi*, p.266.

dalla conformazione della roccia tufacea; in genere vi si accede da un'entrata sovrastata da un arco costruito in tufo e chiusa con un portone.⁶(Fig.3)

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di edifici a pianta centrale o longitudinale, alcuni più rozzi e incompiuti, altri più elaborati, che attestano l'importazione di una cultura raffinata come quella bizantina, ne è testimonianza la chiesa rupestre di Santa Barbara. (Fig.4)

Matera, inoltre, fu per secoli un polo fondamentale per lo scambio e la diffusione di due civiltà: quella orientale e quella occidentale. Prescelta da Belisario come sede preferita fu poi conquistata dai Longobardi e divenne infine luogo di guerre e saccheggi.

Questa città vide quindi, nell'arco di tempo che va dai Goti ai Normanni, passare eserciti diversi, da quello bizantino a quello longobardo, imperiale e arabo, che, inevitabilmente, comportò una fusione di valori culturali. È rilevante anche l'istituzione, nel 968, del "Tema" di Lucania, che avvicinò ancora di più la Basilicata a Bisanzio.⁷

È risaputo come l'Italia meridionale dell'XI secolo risentisse di due tradizioni politico-religiose: quella dei duchi o principi longobardi, legata alla liturgia romana e all'azione benedettina, e quella dei governatori bizantini (catapani), sempre spinti da una ideologia imperialista.⁸ Gli ordini religiosi perciò servirono anche al potere politico come mezzo di propagazione di una o dell'altra civiltà; il monachesimo orientale, di conseguenza, si propagò in quei territori meridionali soggetti all'Impero bizantino, mentre quello occidentale penetrò nei ducati longobardi.⁹

Per quel che concerne lo studio delle strutture architettoniche degli insediamenti rupestri, che si sono diffusi nel Mezzogiorno d'Italia durante la seconda colonizzazione bizantina, un apporto decisivo venne dato da Arnaldo Venditti: egli distinse le "cripte" scavate in verticale nella pietra con

⁶ GIORDANO 2010, p.271.

⁷ GRELE IUSCO 1981, p. 225.

⁸ LA SCALETTA 1966, p. 15.

⁹ *Ivi*, p. 16.

accesso dall'alto (assenti nell'area di Matera) dalle "gravine" aperte ai fianchi¹⁰; Venditti classificò inoltre, in base alla tipologia di pianta, cappelle semplici ad abside unica e chiese ad impianto basilicale con tre navate e presbiterio triabsidato, riscontrando come in tutte queste soluzioni le parti interne fossero ricavate dal masso di calcare o di tufo.

Il territorio corrispondente alla Basilicata, ricco di cripte e chiese rupestri in gran parte contraddistinte da affreschi, iniziò ad interessare gli studiosi solo alla fine dell'Ottocento con Charles Diehl, seguito da Bertaux¹¹, e solo tra gli anni Venti e Trenta del Novecento si ebbero le prime catalogazioni.

Una classificazione delle varie chiese rupestri, basata sul metodo positivista, era stata fatta da Charles Diehl¹², perfezionata poi da Giuseppe Gabrieli¹³ e ripresa da La Scaletta¹⁴ (per quanto concerne l'area di Matera). In quest'ultima classificazione vengono distinti "eremi, chiese lauriotiche, chiese cenobitiche, santuari, chiese cappelle e chiese dei casali" proseguendo poi con un'ulteriore suddivisione in base al numero di navate e allo sviluppo planimetrico dei singoli monumenti.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto è da notare come, studiandone gli schemi, ci si possa imbattere in chiese disarticolate o comunque non riferibili ad un modello preciso di quelle autentiche chiese sub-divali, bensì si riscontra l'intento di ricreare gli spazi necessari ed indispensabili alla celebrazione del rito.¹⁵

Un contributo importante fu dato nel 1939 da Alba Medea, con la pubblicazione di un'opera a carattere prevalentemente iconografico sugli affreschi delle cripte pugliesi. Intorno agli anni

¹⁰ VENDITTI 1967, p.200.

¹¹ *Ibidem*.

¹² DIEHL 1894, pp.160-163.

¹³ GABRIELI 1936, p.7.

¹⁴ LA SCALETTA 1966, p.39.

¹⁵ *Ivi*, p.45.

Settanta dello stesso secolo le chiese rupestri meridionali iniziarono ad attirare l'interesse di un più vasto pubblico, interesse che condusse a diverse iniziative divulgative. È in questo quadro che Alberto Rizzi, storico dell'arte di respiro europeo e autore di diversi scritti su questo argomento, colloca l'impresa del circolo materano "La Scaletta"¹⁶. Rizzi sottolinea i limiti, gli errori e le approssimazioni che trova nel testo del 1966, il quale sembra trasformare elementi indiziari (riguardo la funzione delle cripte, l'iconografia degli affreschi, la datazione degli stessi, ecc..) in elementi probanti, con non pochi errori di interpretazione iconografica.

È però necessario sottolineare che la Basilicata, a differenza della Calabria, della Puglia e della Sicilia non vide più dai tempi di Diehl e Bertaux contributi fondamentali sulla questione del monachesimo italo-bizantino, fatta eccezione per quell'*unicum* che è Matera.¹⁷

Nell'ambito del suo patrimonio rupestre, infatti, Matera offre importanti documenti pittorici che, nonostante comportino reali difficoltà di datazione, aggravate da cadute e rifacimenti – come testimoniano alcuni palinsesti¹⁸ – restano di fondamentale importanza.

Come sottolineava Gabrieli, uno dei primi studiosi di cripte eremitiche della Puglia storica (intesa, cioè, nel suo senso lato che comprendeva parte dell'odierna Basilicata¹⁹) si tratta di monumenti che, non essendo stati oggetto di studi per molto tempo, non sono stati conservati, custoditi e tutelati con la cura che avrebbero meritato, accelerando così il deperimento degli affreschi²⁰. Lo studioso colse l'occasione, nel suo inventario, per invitare le autorità competenti, gli studiosi e il pubblico a rivolgere l'attenzione a queste "reliquie [...] lasciate nel nostro mezzogiorno dalla lunga profonda e

¹⁶ DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA 2007, p.177.

¹⁷ *ivi*, p.92.

¹⁸ GRELLI IUSCO 1981, p. 20.

¹⁹ GABRIELI 1936, p.5.

²⁰ *ivi*, p.9.

feconda dominazione ed influenza culturale greco-bizantina [...] e che investì e pervase [...] quasi tutta la nostra vita regionale...”²¹.



1. Matera, Sasso Barisano.

²¹ GABRIELI 1936, p.12.



2. Matera, Sasso Caveoso.



3. Matera, Chiesa di San Giovanni in Monterrone.



4. Matera, Chiesa di Santa Barbara, iconostasi.

1.2 ELEMENTI BIZANTINI NELLA PITTURA RUPESTRE DI MATERA

Borsari²², in un suo importante contributo del 1963, spiegava come la diffusione, nell'alto medioevo, di forme di vita monastica ispirata a ideali ascetici propri della cultura bizantina e sopravvissuta anche molti secoli dopo la fine del dominio bizantino in suolo italico, non possa essere spiegata solo con ragioni politiche. Spesso le popolazioni del sud Italia, anche dopo aver conosciuto il monachesimo latino a partire dalla conquista normanna, rimasero fedeli alla liturgia orientale trasmessa dai loro padri. Queste regioni d'altronde non erano legate alla civiltà bizantina solo nella vita monastica, ma anche nel diritto, nella lingua, nell'arte e nell'attività letteraria²³.

Secondo alcuni, questa diffusione di elementi di cultura orientale sarebbe da spiegare con una emigrazione avvenuta nell'VIII secolo, quando alcuni monaci fuggirono dall'Oriente per evitare le persecuzioni degli imperatori iconoclasti. Questa ipotesi non ha però trovato conferma, ed è stata in seguito sostituita da un'altra ipotesi, secondo cui nel VII secolo immigrarono in Italia elementi di lingua greca dalle province orientali dell'Impero (come Egitto, Siria, Palestina) per fuggire dall'invasione persiana prima, e araba poi²⁴.

In ogni caso, l'attività principale dei monaci greci in Italia meridionale sembra essere stata, almeno per il X secolo, il dissodamento, ovvero la coltura di nuove terre pronte per essere sede di una nuova popolazione rurale²⁵ e la conseguente "urbanizzazione" delle stesse.

Il fenomeno monastico, però, fu solo uno dei tanti fattori che concorsero a determinare notevoli esiti sul piano artistico²⁶, l'uso delle grotte, infatti, non era esclusivo dei monaci.

La funzione originaria di molte di queste costruzioni ipogee, in effetti, resta tutt'oggi di difficile identificazione, ancor di più se si considera che la presenza di segni e immagini che richiamano

²² BORSARI 1963, p. 7

²³ *Ivi*, p.8

²⁴ *Ivi*, p.9

²⁵ GUILLOU 1976b, p. 272

²⁶ GIORDANO 2010, p. 265

il sacro è comune nel contesto culturale delle civiltà rurali²⁷, e per questo motivo non si può, solamente su queste basi, sostenere di trovarsi davanti ad un luogo sacro.

Le immagini sulle pareti di queste chiese-cripte, quindi, non possono essere ascrivibili ad uno stile pittorico definibile monastico, piuttosto sono da attribuire ad una più generale produzione delle province bizantine, caratterizzate da una reinterpretazione dell'arte della capitale²⁸. Questa rilettura in chiave occidentale di modelli bizantini è il risultato di una diretta o indiretta conoscenza di modelli che potevano essere territorialmente vicini, come la Puglia, la Calabria e la Sicilia, oppure molto lontani, come la Cappadocia e l'Asia Minore.

Il periodo considerato di massimo splendore della pittura rupestre in Basilicata è quello che va dall'inizio del XII secolo alla fine del secolo successivo; in questo arco di tempo si manifestano nelle pitture tanto la cultura occidentale quanto quella orientale, quest'ultima protraendosi anche per tutto il XIV secolo²⁹.

La mancanza di fonti scritte rende estremamente difficile la datazione di queste immagini, mancanza che ha fatto propendere gli studiosi, nel tempo, a retrodatarle; questo orientamento è particolarmente visibile nel testo de La Scaletta³⁰ ma non manca anche in opere successive a cura di altri studiosi.

Anche la datazione della chiesa-cripta come monumento non è semplice e gli affreschi che ne rivestono le pareti possono solo fornire un termine *ante quem*, ammesso che la struttura non sia stata oggetto di modifiche ed aggiunte successive.

Per quel che concerne l'architettura di queste chiese, già Venditti aveva sottolineato lo stretto rapporto con quella delle chiese orientali, constatando in particolare come *naos* e *bema* erano

²⁷ GIORDANO 2010, p.271

²⁸ MARCATO 1995, p.524

²⁹ *ivi*, p.523

³⁰ *ivi*, p.525. RIZZI 1966, p.184

spesso separati da un'iconostasi totalmente ricavata dal masso di calcare, dando origine a un muro forato da archi³¹.

Un ottimo esempio di architettura bizantina a Matera è la chiesa rupestre di Santa Barbara, a cui Rizzi, Venditti, Cappelli e altri studiosi hanno dedicato pagine intere. Dotata di protiro, narcece, cupole, nicchie, arcatelle cieche, abside, altare e iconostasi costituisce un *unicum* nel panorama delle chiese-cripte materane. Quest'ultima, inoltre, ha probabilmente una vera e propria origine monastico-bizantina suggerita dalla sua intitolazione. Il monachesimo orientale, infatti, nutrì una particolare devozione per santa Barbara; già nel IV secolo è patrona di un monastero a Edessa, e il suo culto era particolarmente sentito nei cenobi della Cappadocia, dove la sua immagine compare in ben tredici cripte³² e a lei è dedicata la chiesa di Santa Barbara a Soğanlı³³.

Come in Cappadocia, anche a Matera, tutto l'arredo liturgico veniva direttamente intagliato nella pietra locale; non solo l'iconostasi, ma anche seggi ed altari; troviamo, inoltre, absidi orientate ad est, nicchie ricavate nelle pareti, decorazioni a bassorilievo come nelle già citate chiese rupestri della Cappadocia e persino volte a cupola³⁴.

Per quanto riguarda la pittura, invece, Matera si distanzia da quella che è la realtà orientale, ad esempio nella valle di Göreme, nell'impostazione delle immagini: se nelle chiese rupestri di quest'ultima non è difficile imbattersi in veri e propri cicli figurativi con intento narrativo (fig.5), nelle cripte materane troviamo nella maggior parte dei casi singole figure di santi in posizione stante. Tra i Santi raffigurati, il primato della presenza è da attribuire a San Nicola, legato alla cultura del Mezzogiorno dall'arrivo a Bari delle reliquie del santo di Mira³⁵; di lui si contano ben dieci immagini.

³¹ ROTILI 1980, p. 83

³² RIZZI 1968, p. 47

³³ JOLIVET-LÉVY, p.340

³⁴ ROTILI 1980, p. 85

³⁵ MARCATO 1995, p.541

Oltre ai santi, di cui alcuni provenienti da culti orientali, non di rado si riconosce nelle chiese-cripte materane l'iconografia del *Cristo Pantocratore*: lo si trova, ad esempio, nella lunetta della cripta rupestre di Santa Lucia al Bradano, mentre con la mano benedice alla maniera greca e tiene un libro con la scritta latina "Ego sum lux mundi" (fig.6), coevo, secondo Rizzi³⁶, al Cristo Pantocratore di San Giovanni in Monterrone, dove, però, la scritta sul libro è in lettere greche (XI-XII secolo) (fig.7).

Passibile di confronti con l'arte comnena, tenendo in considerazione che, tra la nascita dei dettami dell'arte della Capitale, l'acquisizione e reinterpretazione di questi da parte delle province, c'è uno scarto cronologico non indifferente, è una *Glykofilousa* in San Giovanni in Monterrone. Si tratta di un'immagine successiva ad un sottostante volto di Sant'Andrea, considerata inizialmente *Odigitria*, iconografia smentita dalla posizione ravvicinata del Bambino al volto della Madre (fig.8)³⁷, di cui troviamo una variante particolarmente espressiva dipinta sulla celebre icona del monastero di Santa Caterina sul Sinai, datato alla metà del XII secolo, al centro di una composizione di profeti e personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento³⁸.

In Santa Lucia alle Malve, invece, si trova un San Michele che suggerisce immediatamente elementi bizantini, con stilemi che sembrano risentire dei mosaici di Cefalù³⁹ (fig.9).

Dettagli che rimandano ad uno stile orientale sono visibili anche in opere più tarde, datate al XIII secolo⁴⁰: li troviamo in tre riquadri che rappresentano rispettivamente *San Nicola*, *Santa Barbara* e *San Pantaleone* (fig.10) nella cripta di San Nicola dei Greci. La figura di Santa

³⁶ Datazione che Marcato preferisce posticipare almeno di un secolo (MARCATO 1995, p.526)

³⁷ MARCATO 1995, p.532

³⁸ BAKALOVA, VELMANS 2002, p.179.

³⁹ ROTILI 1980, p.151

⁴⁰ Datazione proposta da ROTILI 1980, p.158 e MARCATO 1995, p.536.

Barbara, qui arricchita da una sontuosa acconciatura, trova paralleli in immagini sia sinaitiche che cipriote⁴¹; enfatizzato nell'elemento chiaroscurale è invece il San Nicola alla sua sinistra⁴². Sono interessanti le nicchie dipinte poste a coronamento delle immagini, come a San Giovanni in Monerrone e il fregio con lettere pseudocufiche negli archetti delle citate nicchie con i Santi Giacomo e Pietro⁴³ (fig.11).

San Pietro, inoltre, è raffigurato con un nimbo a girali che troviamo anche nel San Pantaleone di San Nicola dei Greci (fig. 12 e 13), elemento, questo, passibile di confronti con le icone del monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai⁴⁴.

Non è semplice attribuire queste opere a maestri ben definiti, e vengono chiamati in causa, dai vari studiosi, diversi pittori, tra cui in particolare il *Maestro della Madonna della Croce* e il *Maestro della Bruna*, entrambi attivi nella zona di Matera; più tardi, per il XV secolo, viene segnalato anche il *Maestro dei pastori*⁴⁵.

Avvicinandosi al XIV secolo la pittura rupestre inizia a perdere elementi orientali assumendo quasi totalmente connotazioni occidentali, anche se tutto ciò accadde in maniera disomogenea all'interno del territorio⁴⁶. Fanno eccezione i due santi Giacomo Minore e Pietro in San Giovanni in Monerrone (fig.11), datati dagli studiosi alla fine XIII secolo, e la Deposizione della croce in Santa Lucia delle Malve, definibili appartenenti ad un'arte paleologa⁴⁷.

⁴¹ MARCATO 1995, p.536

⁴² *ibidem*

⁴³ MARCATO 1995, p.541

⁴⁴ *ivi*, p.537

⁴⁵ *ivi*, p.539

⁴⁶ *ivi*, p.542

⁴⁷ *ivi* 1995, p.543



5. Cappadocia, valle di Göreme, Chiesa di Tokali, affreschi.



6. Matera, chiesa di Santa Lucia al Bradano, affresco, lunetta con Cristo Pantocratore.



7. Matera, chiesa di San Giovanni in Monterrone, affresco, lunetta con Cristo Pantocratore.



8. Matera, chiesa di San Giovanni in Monterrone, affresco, Madonna con bambino.



9. Matera, chiesa di Santa Lucia alle malve, affresco, San Michele arcangelo.



10. Matera, chiesa di San Nicola dei Greci, affresco, San Nicola, Santa Barbara e San Pantaleone.



11. Matera, chiesa di San Giovanni in Monterrone, affresco, San Giacomo Minore e San Pietro.



12. Matera, chiesa di San Nicola dei Greci, affresco, dettaglio di San Pantaleone.



13. Matera, chiesa di San Giovanni in Monterrone, affresco, dettaglio di San Pietro.

3. SAN GIOVANNI IN MONTERRONE

3.1 FORTUNA CRITICA

La fortuna critica della chiesa di San Giovanni in Monterrone e dei suoi affreschi è in linea con la più generica fortuna critica delle chiese rupestri materane. Fatta eccezione per la chiesa-cripta di Santa Barbara, è difficile trovare studi monografici completi e soddisfacenti sulle singole grotte materane, nonostante queste siano estremamente interessanti sia per la loro architettura ipogea sia per gli affreschi collocati sulle pareti. Se però, per quanto riguarda il primo aspetto, esiste una bibliografia abbastanza ampia e che prosegue con una certa continuità nel tempo⁴⁸, non si può dire la stessa cosa per gli studi che si occupano delle relative pitture.

Uno dei primi tentativi di ricognizione e catalogazione del patrimonio artistico delle chiese rupestri di Matera risale al 1966 a cura del circolo di studiosi locali La Scaletta⁴⁹ che, con la sua pubblicazione, si pone come punto di partenza per gli studi successivi. In questo testo il gruppo di studiosi mira a smentire la tesi che sosteneva la scarsità delle attestazioni di pittura parietale nelle chiese di Matera, sottolineando, al contempo, il linguaggio iconografico orientale di cui risentono tali affreschi. La metodologia utilizzata dal circolo materano non prevede però uno studio dedicato alle singole cripte ma generiche considerazioni relative all'architettura e alla pittura, cui fanno seguito le schede delle 115 chiese-cripte da loro analizzate. Non tutte le schede, però, sono provviste di planimetria, e, purtroppo, quella di San Giovanni in Monterrone è tra queste; di questa chiesa vengono fornite solo le coordinate geografiche⁵⁰ e una descrizione abbastanza sommaria delle iconografie presenti, per di più con errori di datazione e iconografici⁵¹.

⁴⁸ GABRIELI 1936; VENDITTI 1967; tutti gli studi dedicati a questo tema di C.D. FONSECA; MENESTÒ 2004;

⁴⁹ LA SCALETTA 1966.

⁵⁰ *ivi*, p.293.

⁵¹ Il circolo di studiosi indica, ad esempio, come S. Giacomo Maggiore quello che, dagli studiosi successivi (cfr. Rizzi), è giustamente riconosciuto come San Pietro.

Un'analisi puntuale del testo del Circolo La Scaletta è stata realizzata tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso da Alberto Rizzi. I principali scritti dello studioso sull'arte in Basilicata sono stati raccolti, nel 2007, in un volume dalla Deputazione di Storia Patria per la Lucania⁵². Lo storico dell'arte veneziano conseguì la laurea a Padova con una tesi sulle chiese rupestri della Basilicata. Proprio in questa regione, essendosi appassionato già da giovanissimo, si recò più volte di persona a studiare, riportando schizzi e appunti di ciò che maggiormente lo colpì.

La chiesa rupestre materana alla quale si dedicò maggiormente è la già citata chiesa di Santa Barbara, sulla quale anni prima anche lo studioso Biagio Cappelli aveva impostato un'opera monografica⁵³. Non mancano però testi di Rizzi che riguardano più in generale una ricerca su tutto il territorio di Matera⁵⁴, spendendo diverse parole anche sulla chiesa di San Giovanni in Monterrone e in particolare sugli affreschi, dei quali realizza anche schizzi con relativi appunti (fig.14).

Ricche di confronti con coevi affreschi della vicina Puglia e con pitture rupestri balcaniche⁵⁵, le pagine dedicate agli affreschi della cripta materana costituiscono un interessante punto di partenza per gli studi su questo tema.

È del 1980 il testo di Mario Rotili, intitolato *Arte bizantina in Calabria e Basilicata*, che riprende gli studi sugli affreschi delle cripte materane⁵⁶. Laureato in lettere all'Università di Napoli, si dedicò poi alla Storia dell'arte, materia che insegnò al Liceo classico di Benevento.

Parlando degli studi relativi all'arte bizantina nel sud Italia, Rotili mette in evidenza come prima del Novecento non vi sia stato particolare interesse da parte degli studiosi per queste opere, probabilmente perché non si trattava di un tipo di arte che il Neoclassicismo e il Romanticismo

⁵² DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA 2007.

⁵³ CAPPELLI 1956.

⁵⁴ RIZZI 1973.

⁵⁵ DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA 2007, p.212.

⁵⁶ ROTILI 1980.

riuscivano ad apprezzare pienamente⁵⁷. Nel testo lo studioso confronta l'architettura di queste chiese-cripte con la realtà della Cappadocia⁵⁸ per poi passare ad uno studio più incentrato sulla decorazione pittorica che si trova in esse.⁵⁹ Anche lui non dedica un lavoro monografico alla chiesa di San Giovanni in Monterrone, della quale studia gli affreschi in relazione a quelli che si trovano nelle strutture ipogee circostanti o di altre regioni del Sud Italia. Rotili afferma che proprio in questa cripta si trova il più antico dei dipinti materani⁶⁰, una testa di santo che affiora sotto un più tardo affresco, per la quale l'autore sembra preferire la datazione proposta da Rizzi al X-XI secolo, rispetto al IX secolo proposto dal Circolo La Scaletta.

Infine, un contributo sostanzioso sul tema arriva nel 1995 ad opera di Elena Marcato che, all'interno della serie di seminari internazionali dedicati alle *Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina*, tenutosi a Ravenna tra il 14 e 19 maggio, fu relatrice di un articolo intitolato *Conservazione e sviluppo dei dettami bizantini nella pittura rupestre della Basilicata*⁶¹. L'autrice, oggi docente presso l'Università di Bologna, affronta il tema con una scansione cronologica degli affreschi partendo dalle attestazioni più antiche. Per quel che concerne i problemi di datazione degli affreschi che si trovano nella chiesa in esame, la studiosa tende a posticipare alcune datazioni proposte dal Rizzi⁶²: troviamo così una collocazione temporale degli affreschi che va da un volto di sant'Andrea databile, a suo parere, al XII secolo, ai Santi Giacomo Minore e Pietro, attribuiti all'ultimo quarto del XIII secolo.⁶³

Questi sopra citati sono i lavori più completi e approfonditi che si è riusciti a reperire sulla chiesa di San Giovanni in Monterrone, che però non manca di essere brevemente citata in tutti quei

⁵⁷ ROTILI 1980, p.7.

⁵⁸ *Ivi*, p.85.

⁵⁹ *Ivi*, pp.149-163.

⁶⁰ *Ivi*, p.150.

⁶¹ MARCATO 1995.

⁶² *Ivi*, p.526

⁶³ *Ivi*, p.543.

contributi che analizzano queste costruzioni materane dal punto di vista architettonico⁶⁴, o sociale⁶⁵.

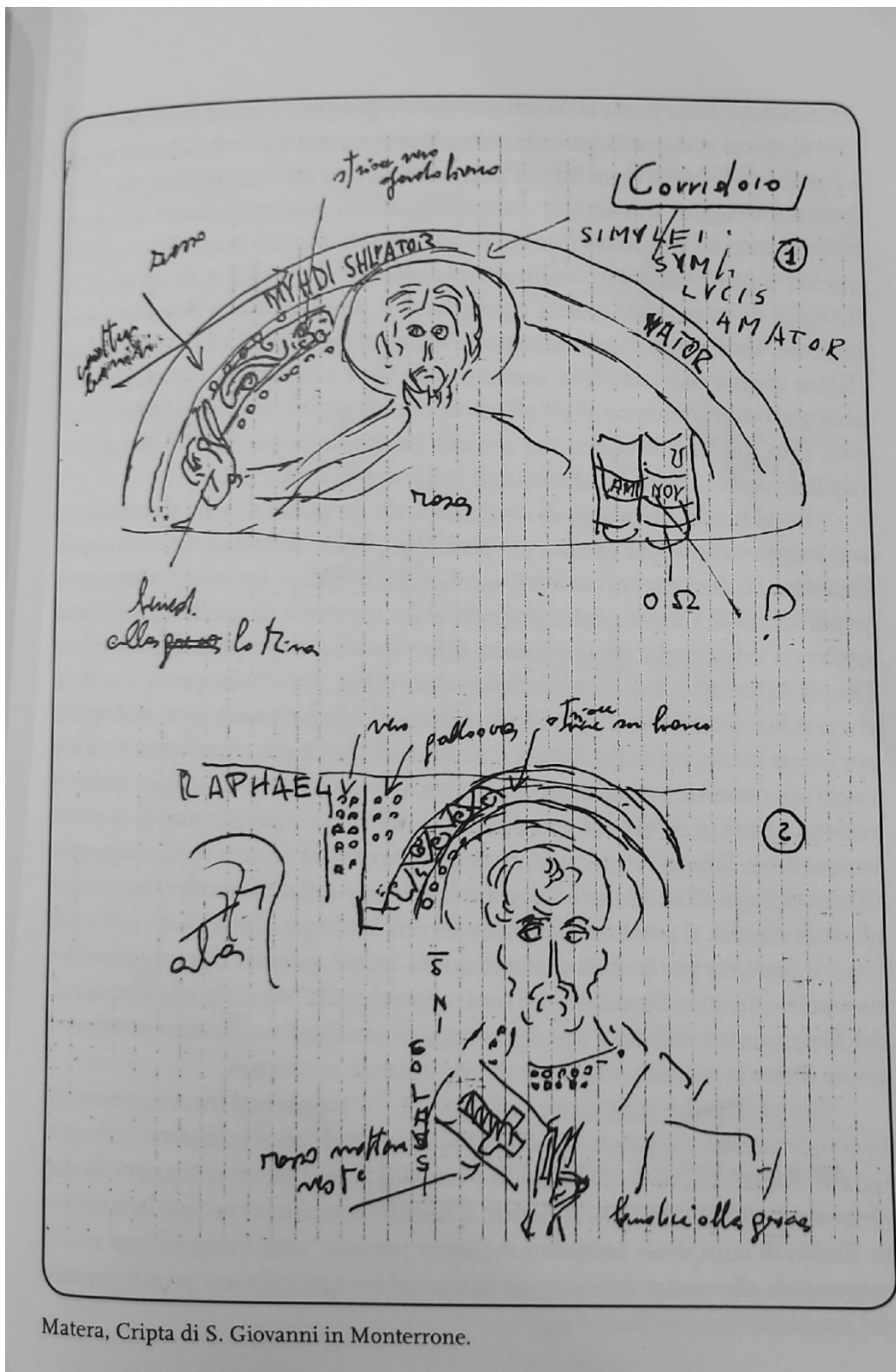
Un progetto estremamente interessante è il *Corpus della pittura monumentale bizantina* in Italia, inserito all'interno di un programma europeo, il quale si è posto come obiettivo quello di realizzare una catalogazione sistematica e scientifica di tutte le pitture e i mosaici che richiamano la cultura bizantina. È già avvenuta la pubblicazione dei primi due volumi dedicati rispettivamente all'Umbria⁶⁶ e alla Calabria⁶⁷. I testi di questa collana forniscono anche un dettagliato censimento delle opere e delle loro condizioni di conservazione, nel momento in cui verrà dato alle stampe il volume dedicato alla Basilicata si avrà un ulteriore strumento per la ricerca in questo ambito.

⁶⁴ GABRIELI 1936; VENDITTI 1967.

⁶⁵ GUILLOU 1976.

⁶⁶ BONFIOLI 2012.

⁶⁷ RICCARDI 2021.



14. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA, ALBERTO RIZZI, *Scritti sull'Arte in Basilicata* (1966-1976) con disegni dell'autore, Matera 2007, p.89.

3.2 AFFRESCHI

All'interno della chiesa-cripta di San Giovanni in Monterrone, che prende il nome dallo sperone roccioso di origine calcarea sul quale si colloca, chiamato appunto Monterrone, trovano collocazione sulle pareti affreschi appartenenti a secoli diversi, non facilmente databili.

Questa chiesa non ha più un proprio accesso dall'esterno, bensì vi si accede tramite un cunicolo (fig.15) posto a sinistra dell'altare della chiesa rupestre ad essa attigua, quella di Santa Maria de Idris. In cima al masso roccioso che ospita le due chiese-cripte si colloca una croce di metallo, opera novecentesca (fig.16).

Come già accennato in precedenza, in queste chiese-cripte sono affrescate, nella maggior parte dei casi, immagini di tipo iconico che rappresentano personaggi isolati, per lo più santi in posizione stante.

Come nelle altre chiese ipogee materane, anche qui molti degli affreschi risultano gravemente danneggiati, nonostante i numerosi interventi di restauro⁶⁸. Il riconoscimento, nel 1993, di Patrimonio dell'Umanità, ricevuto dall'UNESCO, ha senz'altro contribuito alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico di Matera⁶⁹, ma, malgrado ciò, lo stato di molte chiese è ancora preoccupante. L'umidità è uno dei maggiori fattori di alterazione di questi dipinti: nelle cripte materane si registrano, infatti, tassi elevati di umidità relativa (mediamente circa 90%)⁷⁰.

Per ciò che concerne la tecnica esecutiva i dipinti sono eseguiti a fresco su un intonaco sottile, composto da calce e aggregato carbonatico, con spessore variabile a seconda dell'irregolarità della roccia calcarea.⁷¹

⁶⁸ AMADORI 2005, p.1170.

⁶⁹ *ibidem*

⁷⁰ *ibidem*

⁷¹ *ibidem*

Accedendo alla chiesa dal corridoio comunicante con Santa Maria de Idris, il primo affresco ad attirare l'attenzione è quello di un *Cristo Pantocratore* (fig.17). Iconografia, diffusasi grazie all'arte bizantina, che rappresenta l'Onnipotente a mezzo busto, in questo caso, con il vangelo nella mano sinistra, e la mano destra nell'atto di benedire alla maniera greca (con pollice e anulare che si toccano). Iconografia, questa, della quale la più antica raffigurazione è la famosa ed elegante icona, datata al VI secolo, del monastero di Santa Caterina sul Sinai⁷²(fig.18).

Questo affresco, datato da Rizzi all'XI-XII secolo⁷³, sembra essere, insieme ad una Testa di Santo, la più antica pittura presente nella cripta. Solenne, il Pantocratore si trova entro una lunetta al di sotto di una cornice in cui è inserita una frase in latino: *Mundi salvator simil et sum lucis amator*.

Proseguendo all'interno della chiesa ci sono altri affreschi in buono stato di conservazione e degni di nota: tenendo la lunetta con il Cristo Pantocratore alla propria sinistra, si collocano sulla destra un affresco con San Nicola e i resti di un San Michele(fig.19). Il primo, santo patrono della città di Bari, fu vescovo di Mira, in Turchia; successivamente le sue reliquie vennero portate in Occidente, in parte a Bari, all'interno della cattedrale, e in parte a Venezia. L'affresco che lo rappresenta, datato al XIII secolo⁷⁴, è arricchito da decorazioni che tornano in altri affreschi della cripta, come la perlinatura del nimbo, che, in questo caso, viene ripresa in altre parti dell'abito a sottolinearne la preziosità.

In questo corridoio di comunicazione con Santa maria de Idris vi era anche l'affresco di San Giovanni battista, titolare della chiesa, staccato nel 1972 dalla Soprintendenza delle Gallerie della Basilicata a causa del supporto murario pericolante su cui era collocato e dei numerosi atti vandalici che si verificavano a Matera in quel periodo, quando i Sassi erano in stato di abbandono.

⁷² BAKALOVA 2002, p.171.

⁷³ DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA 2007, RIZZI 1966-1976, p.188.

⁷⁴ MARCATO 1995, p.540.

Inoltrandosi poi nell'ambiente principale della chiesa, si palesano, entro una nicchia, da una parte, un'*Annunciazione* (fig.20), datata all'XI secolo⁷⁵ e, dall'altra parte, gli affreschi meglio conservati di questa cripta: *San Giacomo Maggiore* e *San Pietro Apostolo* (fig.21). Entrambi provvisti di nimbi perlinati, con la mano destra nell'atto di benedire, ancora una volta alla maniera greca, richiamano l'arte orientale anche per la loro solennità ed estrema eleganza. Gli affreschi, datati all'ultimo quarto del XIII secolo⁷⁶, possono definirsi appartenenti, con le loro figure allungate e sinuose, ad un'arte paleologa⁷⁷. Interessante e peculiare è la decorazione lungo gli archetti che sovrasta i due santi: si tratta di iscrizioni cufiche, o meglio, pseudo-cufiche, poiché questa scrittura, una volta giunta in Italia dall'Oriente a partire dall'XI secolo, perse l'intento epigrafico connesso alle citazioni del Corano e acquisì invece un intento decorativo.⁷⁸ Si riconosce, nella decorazione, il tentativo, da parte dell'artista occidentale, di imitare l'uso del calamo, che crea effetti diversi a seconda dell'inclinazione della cannuccia. Il primo a notare la derivazione islamica di queste decorazioni fu Gabrieli che, negli anni Trenta del Novecento, parla di elementi *alfabetici della lingua araba*⁷⁹. Come studiato da Sabrina Centonze, l'elemento decorativo dell'archivolto di San Giacomo (fig.22) ha un *ductus*, cioè un modo di tracciare i caratteri, rettilineo ed è costituito da una *lām-ālif* formata da una doppia *kāf* speculare, alternativamente rosse e nere su fondo bianco.⁸⁰ Nell'archivolto di San Pietro, invece, si trova, nero su bianco, una *lām-ālif* a forma di U e una *kāf* a forma di S (fig.22), ripetute in un cufico curvilineo, secondo un modello molto diffuso.⁸¹ Questo stesso decoro ritorna nel bordo della veste rossa di San Giacomo Maggiore (fig.23), probabilmente

⁷⁵ FALLA CASTELFRANCHI 1988, p.303.

⁷⁶ MARCATO 1995, p.543.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ CENTONZE 2018, p.33.

⁷⁹ GABRIELI 1936, p.49.

⁸⁰ CENTONZE 2018, p.34.

⁸¹ *ibidem*

l'intento del pittore è quello di richiamare i decori dei tiràz mussulmani, tessuti con iscrizioni e fasce arabescate⁸².

La parete di roccia che ospita queste due figure è adiacente ad un'altra parete, in cui sono collocati altri affreschi iconici(fig.24), tra i quali uno è particolarmente interessante. Si tratta di un palinsesto che, secondo Rizzi, è costituito da ben tre strati: in quello più antico, in alto al centro, c'è una testa di santo, a destra si collocano i resti di una *Madonna con Bambino* e a sinistra un *Sant'Andrea*, come si deduce dall'iscrizione esegetica⁸³(fig.25).

In buono stato di conservazione, infine, è l'affresco cinquecentesco⁸⁴ con la coppia costituita da *San Giovanni Battista* e *San Giovanni Evangelista*(fig.26). Nel 1966, il Circolo materano *La Scaletta* aveva erroneamente identificato questa coppia con *una tarda e popolarescia composizione del Cristo e S.Agnese*⁸⁵, identificazione smentita da Rizzi che sottolinea essere entrambe le figure *riconoscibili senza equivoci il primo per l'agnello, la piccola croce ed il vello, il secondo per i lunghi capelli ed il calice col serpente*⁸⁶.

⁸² CENTONZE 2018, p.34.

⁸³ DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA 2007, RIZZI 1966-1976, p.195.

⁸⁴ *Ibidem*

⁸⁵ LA SCALETTA 1966, p.103.

⁸⁶ DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA 2007, RIZZI 1966-1976, p.195.



15. Matera, Chiesa di Santa Maria De Idris, interno, altare principale.



16. Matera, Chiesa di Santa Maria De Idris, facciata.



17. Matera, Chiesa di San Giovanni in Monterrone, lunetta con Cristo Pantocratore.



18. Sinai, Monastero di santa Caterina, Cristo Pantocratore.



19. Matera, chiesa di San Giovanni in Monterrone, San Nicola e san Michele.



20. Matera, Chiesa di San Giovanni in Monterrone, Annunciazione.



21. Matera, Chiesa di San Giovanni in Monterrone, San Giacomo Maggiore e San Pietro Apostolo.

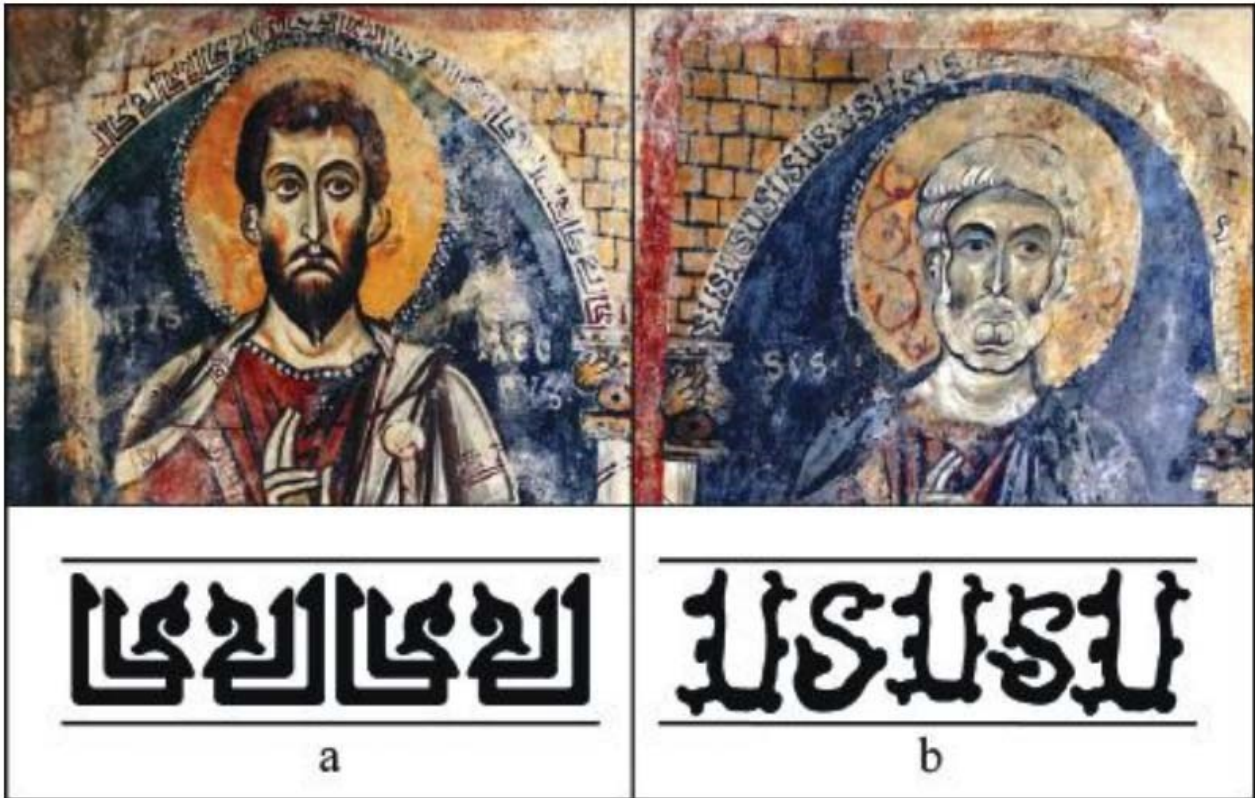


Fig. 3 - Matera, San Giovanni in Monterrone. a: ductus rettilineo in San Giacomo Maggiore; b: ductus curvilineo ed apicale in San Pietro (elaborazioni grafiche dell'autrice, foto di Raffaele Paolicelli)

22. Immagine presa da Centonze 2018, p.34.



23. Matera, Chiesa di san Giovanni in Monterrone, San Giacomo Maggiore, dettaglio



24. Matera, Chiesa di San Giovanni in Monterrone, affreschi iconici.



25. Matera, Chiesa di San Giovanni in Monterrone, palinsesto con Sant'Andrea, testa di Santo e Madonna con Bambino.



26. Matera, Chiesa di San Giovanni in Monerrone, San Giovanni Battista ed Evangelista.

3.3 CONFRONTI

Gli affreschi della Chiesa di San Giovanni in Monterrone presentano elementi che si ritrovano in altre pitture più o meno lontane geograficamente e che testimoniano il fascino che esercitava la pittura orientale in Occidente.

Troviamo elementi in comune tra questi affreschi ed altre pitture collocate nelle vicine chiese materane: il volto di sant'Andrea in san Giovanni in Monterrone, ad esempio, secondo la studiosa Elena Marcato⁸⁷, potrebbe essere stato il modello per un più tardo *Cristo Pantocratore* in trono nella chiesa di Santa Lucia al Bradano, che lo ricorda soprattutto per i tratti del viso, marcati ed arcaici (fig. 6 e 25).

Si possono trovare punti in comune anche con affreschi situati in chiese di altre regioni: il *Cristo Pantocratore* della lunetta di San Giovanni in Monterrone, infatti, è stato paragonato da Alberto Rizzi⁸⁸ ad una pittura con il medesimo soggetto nella cripta di San Nicola a Mottola, in provincia di Taranto (fig.27). Il nimbo crucifero, il volto severo ed allungato, una simile resa del libro tenuto nella mano sinistra possono essere considerate testimonianze di legami esistenti tra l'ambito pittorico della Lucania bizantina e quello pugliese.⁸⁹ Lo stesso soggetto materano fu anche oggetto di confronto, da parte Mario Rotili⁹⁰, con una *Testa di santo* in Santa Lucia alle Malve.

La coppia di Santi Giacomo Minore e Pietro in San Giovanni in Monterrone, raffigurati entro arcatelle dipinte (fig.21), dialoga con le immagini di San Vito Vecchio a Gravina (fig.28), datati al XIII secolo, nei nimbi e nelle vesti perlineate, nelle arcate sopraccigliari marcate, nella fissità dello sguardo. Questi affreschi pugliesi, oggi staccati e conservati nel museo Pomarici della stessa città⁹¹, a loro volta hanno punti in comune, come la tavolozza e le fisionomie distaccate, con la coeva

⁸⁷ MARCATO 1995, p.526.

⁸⁸ RIZZI 1971, p.34.

⁸⁹ MARCATO 1995, p.527.

⁹⁰ ROTILI 1980, p.151.

⁹¹ FALLA CASTELFRANCHI 1991, p.199.

produzione in Terrasanta e a Cipro. Matera sembra quindi accogliere dalla Puglia un linguaggio artistico che, a sua volta, la Puglia recepisce, in modo più passivo che attivo, dall'Oriente⁹².

Eloquente è il confronto tra *San Giacomo Minore* e *San Pietro* della cripta materana e *San Pietro* e *San Bartolomeo* raffigurati nella cripta pugliese di San Vito Vecchio (fig.29). La seconda coppia, esageratamente enfatizzata nei tratti chiaroscurali, presenta ugualmente elementi in comune con la prima: tutti e quattro i personaggi sono raffigurati nell'atto di benedire alla maniera greca, in posizione stante, con un'espressione fissa. Quello che più colpisce è che alcuni dettagli sembrano quasi identici: la barba di san Pietro, il baffo e le arcate sopraccigliari di san Giacomo Minore, il naso allungato e i grandi occhi di entrambi. Inoltre, san Giacomo in San Giovanni in Monterrone e san Bartolomeo di San Vito Vecchio hanno entrambi il nimbo decorato a girali.

Un altro confronto interessa la medesima coppia di santi materana, e riguarda la decorazione in lettere pseudo-cufiche di cui si parlava nel paragrafo precedente. La decorazione nell'archivolto di san Pietro sembra essere molto diffusa negli affreschi della vicina Puglia: la si ritrova nelle decorazioni degli archivolti della *Vergine con Bambino* e di *San Nicola* in San Vito Vecchio, a Gravina (fig. 30), come anche in quelli della *Vergine con Bambino* e *San Bartolomeo* in San Gregorio a Mottola⁹³.

È evidente quindi che, in questo periodo, stilemi dell'arte bizantina arrivano nel sud Italia, vengono reinterpretati e si diffondono come veri e propri modelli, conferendo alle pareti che li ospitano eleganza e solennità.

⁹² FALLA CASTELFRANCHI 1991, p.121.

⁹³ CENTONZE 2018, p.34.



27. Mottola (TA), Chiesa rupestre di San Nicola, Cristo Pantocratore tra la Vergine e San Giovanni.



28. Gravina, Chiesa di San Vito Vecchio, immagini iconiche.



A



B

29. Confronto tra due santi della cripta di San Vito Vecchio a Gravina(A) e San Giacomo Minore e San Pietro della Cripta di San Giovanni in Monterrone(B).



30.Gravina, Chiesa di San Vito Vecchio, affresco con San Nicola.

BIBLIOGRAFIA

GIUSEPPE GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane e di Puglia*, Roma 1936.

BIAGIO CAPPELLI, *Chiese rupestri del materano. S.Barbara*, in *Calabria nobilissima*, X, Cosenza 1956.

SILVANO BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963.

LA SCALETTA, *Le chiese rupestri di Matera*, a cura di Raffaello De Ruggieri, Roma 1966.

ALBERTO RIZZI, *La chiesa rupestre di S. Barbara a Matera (II)*, in *Napoli nobilissima*, VII, 1968, pp.86-93.

ALBERTO RIZZI, *Note sulle chiese rupestri di Matera*, in *Scritti in onore di Roberto Pane*, Istituto di Storia dell'architettura dell'Università di Napoli, Napoli 1972, pp.21-44.

ARNALDO VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, I, Napoli 1967.

ALBERTO RIZZI, *Gli affreschi delle chiese rupestri di Matera*, Matera 1973.

ANDRÉ GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, II, Bari 1976.

MARIO ROTILI, *Arte bizantina in Calabria e in Basilicata*, Cava dei Tirreni 1980.

ANNA GRELE IUSCO, *Arte in Basilicata: rinvenimenti e restauri*, Matera 1981.

MARINA FALLA CASTELFRANCHI, *La persistenza della tradizione iconica nella pittura rupestre di Puglia e della Basilicata*, in *La legittimità del culto delle icone*, atti del III Convegno storico interecclesiale (Bari 11-13 Maggio 1987), Nicolaus XV 1988.

MARINA FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991.

ELENA MARCATO, *Conservazione e sviluppo dei dettami bizantini nella pittura rupestre della Basilicata*. In *XLII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1995.

CATHERINE JOLIVET-LEVY, *L'arte della Cappadocia*, in *Corpus bizantino slavo*, Milano 2001.

ELKA BAKALOVA ET AL., *Il viaggio dell'icona dalle origini alla caduta di Bisanzio*, a cura di Tania Velmans, in *Corpus bizantino slavo*, Milano 2002.

Quando abitavamo in grotta, atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano, Bari, 27-29 novembre 2003), a cura di Enrico Menestò, Spoleto, 2004.

MARIA LETIZIA AMADORI, *Problemi di conservazione delle pitture murali nelle chiese rupestri di Matera*, in *Sulle Pitture Murali*, atti del Convegno di studi (Bressanone 12-15 luglio 2005), a cura di Guido Biscontin e Guido Driussi, Venezia 2005.

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA, ALBERTO RIZZI, *Scritti sull'Arte in Basilicata (1966-1976)* con disegni dell'autore, Matera 2007.

DONATO GIORDANO, *Le chiese rupestri di Matera. Problemi e orientamento*, in *Nicolaus*, 37.2010,2,261-277.

MARA BONFIOLI, *Umbria*, in *Corpus della pittura monumentale bizantina in Italia*, I, Roma 2012.

SABRINA CENTONZE, *Le iscrizioni pseudo-cufiche nelle chiese lucano-pugliesi. La cristianizzazione del linguaggio decorativo islamico*, in *MATHERA*, anno II n.3, pp.33-39, Matera 2018.

LORENZO RICCARDI, *Calabria*, in *Corpus della pittura monumentale bizantina in Italia*, II, Roma 2021.

